

BORGO VALSUGANA (Trento)

Suoni dal silenzio: le campane di Arvo Paart risvegliano il bosco abbandonato

Un borgo di architetture vegetali abitabili e biodegradabili a mille metri di altitudine. È il parco “ArteNatura” in località Malga Sella: ettari di bosco e di alpeggio che un tempo ospitavano le fatiche dei mandriani e che dopo il tramonto di quel modello produttivo fanno argine all’abbandono del territorio, attirano turismo, creano posti di lavoro. La sezione musical-teatrale di questa nuova Arcadia si chiama “Fucina”; ne è primo fabbro il violoncellista Mario Brunello fiancheggiato da un gruppo di operatori locali (politici, intellettuali sordi alle sirene dell’urbanesimo, volontari di ogni età) che molto operano senza mettersi in mostra.

In un sabato di mezza estate risuonano dalle porte socchiuse di una stalla ristrutturata in auditorium le note del Divertimento mozartiano K 563, aperitivo in stile di conversazione eseguito dal trio Brunello-Marco Rizzi-Danilo Rossi. Poi tutti, pubblico e suonatori, scendono in processione verso una radura ad anfiteatro dove i sedili sono zolle d’erba o ceppi d’albero. Querce e faggi d’alto fusto servono di fondale, palizzate di rami delimitano la “sala” a cielo aperto. Sorge appena la luna quando dal silenzio affiorano le prime note degli archi.

Musica d’insidiosa semplicità questo *Stabat Mater* di Arvo Paart in versione cameristica 1985. Non è minimalismo erudito alla Nyman; non è monodia né polifonia, non offre modulazioni, né gravitazioni cadenzali, né sviluppi di contrappunto oltre il nudo *conductus* omofonico. La ricetta è divulgata dal compositore: “Lavoro su pochissimi elementi: una voce, due voci. Costruisco con elementi primitivi: la triade, una particolare tonalità. Le tre note di una triade sono come campane”. Dalle spirali vocalizzate dell’esordio, discendenti per grado congiunto, si divaricano larghe diafonie mentre gli archi gettano ponti quasi in forma di rondò.

Fra i due Amen che incorniciano una cattedralina di perfetta simmetria s’incunea un testo scritto e recitato da Sista Bramini. Fusione fra la Mater Dolorosa dei Vangeli e la Niobe del mito ovidiano; là paradigma di *hybris* blasfema, qui fonte di pietà verso tutto ciò che è mortale, fra cosmogonie indù e presagi di crepuscolo dell’Olimpo. Con qualche riporto di vocalizzi semi-improvvisati la partitura lievita grazie al virtuosismo di **tre giovani specialisti del barocco: radianti espansioni in acuto del soprano Marina Bartoli**, insinuante e mellifluo il contraltista Razek-François Bitar, solida colonna dell’armonia il tenore Alberto Allegrezza.

CARLO VITALI

Mozart, Paart

Bosco di Malga Costa